

ex libris

Il tempo è un grande maestro. Peccato che uccida tutti i suoi allievi

Hector Berlioz

il calzino di Bart

UN APPELLO PER SALVARE «SCHIZZO»

Renato Pallavicini

Dura la vita per il fumetto, soprattutto per quello indipendente. E durissima, la vita, delle tante associazioni che, un po' in tutta Italia, lavorano per la diffusione della cultura del fumetto senza poter contare su mezzi più solidi che non la propria passione. Una di queste realtà, una delle più attive e interessanti, è senza dubbio quella rappresentata dal «Centro Fumetto Andrea Pazienza», nato nel 1988 ad opera del Progetto Giovani del Comune di Cremona e del Circolo Arcicomics, trasformatosi poi in Associazione nel 2001. Ma nonostante i contributi dei soci fondatori, dal Comune di Cremona alla Provincia di Cremona, dal Comune di Crema a quello di Casalmaggiore, al Circolo Arcicomics, e quelli di un buon numero di associati, il Centro, per la prima volta, è costretto a lanciare un grido di allarme. In particolare per la sua rivista *Schizzo* che da sempre porta

avanti un discorso originale sul fumetto, caratterizzato da una critica fuori dal coro, da analisi che hanno anticipato tendenze e sviluppi del fumetto italiano e dalla proposta e promozione di giovani autori.

E così la testata *Schizzo Idee & Immagini* (e una serie di collane collaterali da *Schizzo Presenta a Piccolibri*), dopo anni di onoratissima carriera, rischia di dover interrompere le pubblicazioni se non riuscirà a raggiungere un numero di abbonamenti sufficiente alla sua sopravvivenza. Un comunicato diffuso da Michele Ginevra, storico animatore del Centro Fumetto Andrea Pazienza, lancia a questo proposito un appello per raggiungere almeno i 200 abbonamenti (attualmente quelli raccolti ammontano a un'ottantina). Del resto l'abbonamento per riviste del genere, che non possono contare su una distribuzione efficiente e capillare, è una forma di



diffusione assolutamente vitale. Nato con lo scopo di promuovere il fumetto e la sua diffusione, il Centro ha istituito una biblioteca che vanta 35.000 tra albi, riviste e volumi, e che offre servizi di consultazione, prestito e consulenza. Inoltre organizza mostre antologiche e personali, incontri, convegni, rassegne, corsi e laboratori, concorsi, fiere e manifestazioni, collabora con enti, istituzioni e privati per progetti e iniziative varie. E naturalmente cura un'archivio dedicato ad Andrea Pazienza, che raccoglie pubblicazioni, riproduzioni e documenti sul grande autore ed artista.

Dunque per aiutare il Centro e la sua rivista a vivere e a continuare la loro meritoria opera, chi vuole può sottoscrivere un abbonamento a *Schizzo* (al prezzo di 33 euro, da versare sul ccp 40518235, intestato al Centro Fumetto «Andrea Pazienza»). L'abbonamento dà diritto a ricevere, oltre la rivista, tutta la serie di pubblicazioni in programma per questo 2004. Per informazioni potete rivolgervi al Centro Fumetto «Andrea Pazienza», via Speciano 2 - 26100 Cremona. Tel e fax 0372/22207, centrofumetto.apaz@e-cremona.it.

Mani Pulite

Processo alla corruzione in edicola la videocassetta con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a €4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Gian Carlo Ferretti

RITRATTI

GUIDO MORSELLI Lo scrittore rifiutato



Guido Morselli e la sua Lancia Ardea. Sotto lo scrittore da bambino e in una delle ultime immagini (Le foto sono tratte da «Guido Morselli, immagini di una vita» Rizzoli)

Il primo romanzo edito di Guido Morselli *Roma senza papa*, compie trent'anni. Ha infatti un «finito di stampare» datato luglio 1974, anche se le prime recensioni escono nell'ottobre. La ricorrenza ha un significato che poche opere e pochi scrittori possono vantare. Morselli rappresenta probabilmente il più clamoroso caso editoriale-letterario del Novecento italiano, per essere lo scrittore più rifiutato e più postumo. A lui tocca una sorte analoga a quella di Tomasi che muore prima di vedere pubblicato *Il Gattopardo*. Ma il suo caso presenta alcune dolorose e tragiche varianti che caratterizzano del resto la sua intera vicenda, ricostruita da Valentina Fortichiarri nelle *Immagini di una vita* (Rizzoli 2001), nelle edizioni dei *Romanzi* (Adelphi 2002), e in altre sedi. In particolare Morselli muore suicida, lasciando appunto moltissime opere inedite e rifiutate con motivazioni ora generiche ora argomentate, opere che insieme ad altre usciranno dopo la sua morte. Morselli lascia anche una grossa cartella azzurra, che raccoglie i carteggi da lui tenuti con molti editori, e che reca sulla copertina il disegno inequivocabile di un fiasco.

Morselli per la verità ha una sua bibliografia in vita, ma si tratta di saggi e di articoli. Uomo di studi incostanti ma di forti interessi, intellettuale autodidatta di prim'ordine, amico di un filosofo come Antonio Banfi (che sarà anche prefatore di un suo saggio), stimato da un poeta come Vittorio Sereni (che ospiterà tre suoi contributi critici e filosofici nella rivista *Questo e Altro*), Morselli pubblica tra l'altro *Proust o del sentimento* presso Garzanti nel 1943, e *Realismo e fantasia*, presso Bocca nel 1947. Ma già *Realismo e fantasia* è stato rifiutato da Ceschina e da Mondadori, ed entrambi i saggi sono stati pubblicati a spese del padre. Episodi che segnano l'inizio della fine, aprendo una lunghissima serie di tentativi puntigliosi quanto sfortunati.

Nel 1953 la proposta di un volume collettivo sulla crisi delle monarchie moderne, nel quale Morselli vorrebbe coinvolgere Giovanni Spadolini, non va in porto. Ancora. Tra il 1956 e il '57 Casa Einaudi gli comunica che il dattiloscritto del suo saggio *Fede e critica* è stato smarrito. Morselli non ci crede, pensa che sia una pietosa bugia per nascondere un rifiuto, insiste, protesta, si arrabbia, chiede un risarcimento di 25.000 lire almeno per le spese di carta e di trascrizione dattilografica. Dopo alcuni mesi la casa editrice gli comunica che il dattiloscritto è stato ritrovato e letto, ma alla fine non accettato. Fede e critica del resto era già stato rifiutato in precedenza da Comunità e da Garzanti. E dopo la vicenda einaudiana sarebbe stato restituito al mittente dall'editore Giangiacomio Feltrinelli, con una motivazione di incompatibilità ideologica.



Da Einaudi a Rizzoli da Mondadori a Feltrinelli: tutti dissero no ai suoi libri. Ma Pontiggia lo promosse per Adelphi

Anche le proposte di collaborazione giornalistica negli anni cinquanta, vivono fasi alterne. Se Mario Pannunzio gli pubblica sul *Mondo* alcune corrispondenze da Bonn pagandogli i relativi compensi, il direttore dell'*Espresso* Arrigo Benedetti gli rifiuta un articolo su David Herbert Lawrence perché «non è di stret-

ta attualità», e Spadolini come direttore del *Resto del Carlino* gli risponde che lo spazio delle collaborazioni è già troppo affollato.

La serie nera dei rifiuti letterari inizia negli anni sessanta, ma ha un antefatto nel carteggio che Morselli avvia con l'einaudiano Italo Calvino sui problemi teorici del marxismo e dell'alienazione. Carteggio che assume anche toni confidenziali, con Morselli che dalla sua villetta di Gaviate presso Varese si definisce un «agricoltore», fiero di non possedere né telefono, né aspirapolvere, né frigorifero, né tv, né riscaldamento, e orgoglioso del vino di sua produzione. Calvino appare incuriosito e disponibile verso il suo strano e colto corrispondente, ma quando nel 1963 si passa a parlare di dattiloscritti le cose cambiano. Morselli ha scritto un romanzo che si intitola *Un dramma borghese*, e che racconta la storia infelice dell'attrazione di una figlia diciottenne per il padre. Chiede un parere a Calvino, che si fa evasivo e rinvia alla redazione einaudiana.

Due anni dopo si mostra più generoso, e scrive a Morselli una lunga lettera sull'altro suo romanzo *Il comunista*: «un grande partito italiano veduto (...) attraverso la vicenda umana di un suo esponente», come lo definisce lo stesso auto-

Nel luglio di trent'anni fa usciva «Roma senza papa» primo romanzo pubblicato dell'autore morto suicida un anno prima. Una vita schiva e appartata e un percorso letterario segnato da incomprensioni e da continui rifiuti da parte degli editori

re. Il giudizio di Calvino è pieno di rilievi critici: un implicito rifiuto, insomma. L'ultima frase della sua lettera, per voler essere consolatoria, risulta in realtà crudele: «Spero che Lei non s'arrabbi per il mio giudizio. Si scrive per questo e solo per questo: non per piacere, o stupire, o «aver successo»».

Gli anni tra il 1963 e il '65 registrano altri smacchi. *Un dramma borghese* viene proposto da Morselli alla Mondadori, e passa attraverso un travagliato processo decisionale, nel quale si succedono vari carteggi e giudizi. La conclusione finale è negativa, ma il direttore letterario della casa editrice Vittorio Sereni che si è affezionato al caso, consiglia a Morselli di inviare il dattiloscritto alla casa editrice Rizzoli, che lo rifiuta a sua volta. Morselli non demorde e manda alla Mondadori *Il comunista*, che nonostante giudizi alterni subisce la stessa sorte del romanzo precedente. Qui entra in scena nuovamente la casa editrice Rizzoli, dove *Il comunista* può contare sulla sensibilità del poeta Giorgio Cesarano, diventato responsabi-

le per la narrativa. Questa volta tutto sembra procedere felicemente. Si succedono nell'aprile del 1966 una prima lettera promettente e un telegramma inequivocabile: «Decisa pubblicazione suo romanzo segue espresso rallegramenti cordialità». Poi la firma del contratto, le bozze, gli accordi per la pubblicazione, prevista per il gennaio dell'anno dopo. L'incubo sembra finito. Ma ecco la beffa finale, come per un destino inesorabile. La dirigenza Rizzoli cambia, Cesarano se ne va e arriva il manager extraeditoriale (e culturale) Gianni Ferrauto che appare turbato dal titolo del romanzo, anche se *Il comunista* in realtà è la storia di un dissenso ideologico. Passa un intero anno di rinvii e di contrasti, finché Morselli esasperato chiede che gli vengano restituite le bozze corrette. Le avrà, e la sua richiesta verrà interpretata come volontà di sciogliere il contratto. *Il comunista* tornerà nel cassetto insieme agli altri romanzi.

Nel 1971 Morselli invia alla Mondadori un altro romanzo dal titolo *Contro-pas-*

sato *prossimo*, dove si racconta di una prima guerra mondiale vinta dall'Austria anziché dall'Italia: con analoghe conseguenze per i rispettivi alleati. La nuova vicenda editoriale dura un paio di anni, caratterizzata da giudizi interni contrastanti, trattative, proposte di modifiche all'autore e sue proposte alternative (come quella di un altro romanzo storico-fantastico sul re Umberto I, *Divertimento 1889*). Ma tutto segue la solita spirale perversa, nonostante il direttore lette-

riale mondadoriano Vittorio Sereni continui a manifestare per Morselli simpatia e interesse. Finché nel 1973 il direttore editoriale della Mondadori Sergio Morando decide di non farne niente, considerando il romanzo lontano da garanzie di successo. Sono gli anni in cui nell'editoria italiana si viene affermando una logica commerciale più stringente che nel passato.

Ancora una volta Sereni cerca un'alternativa esterna alla Mondadori, orientandosi verso Adelphi nella persona di Luciano Foà. La serie negativa finalmente si interrompe, anche grazie al parere favorevole del consulente adelphiano Giuseppe Pontiggia, e nel 1974 la casa editrice decide di pubblicare come primo titolo *Roma senza papa*, romanzo su una Chiesa in crisi alle soglie del Duemila. Cui seguiranno le altre opere con

crecente successo di critica e di pubblico anche all'estero. Ma nel frattempo, il 31 luglio dell'anno prima all'età di sessantun anni, Morselli si è sparato un colpo di pistola.

C'è perfino un rifiuto postumo. Nel dicembre del 1973 Enrico Filippini redattore della casa editrice Bompiani, alla quale Morselli nel bel mezzo della trattativa mondadoriana aveva proposto il suo ultimo romanzo, spedisce a Maria Bruna Bassi, compagna, amica, lettrice di fiducia, e consigliera dello scrittore, questo telegramma: «Abbiamo letto *Dissipatio H.G.* di Guido Morselli. In breve: interessante ma troppo ambizioso. Peccato. Cordiali saluti». Per una coincidenza singolare il romanzo racconta di un uomo che, sopravvissuto al proprio suicidio e alla scomparsa improvvisa del genere umano, diventa un ex-uomo che ascolta la propria voce e il silenzio del mondo.

Tra le molte e complesse ragioni degli innumerevoli rifiuti editoriali di cui Morselli è vittima, se ne possono indicare almeno due: la sua vita ritirata e lontana dall'establishment letterario-editoriale, e una produzione narrativa in anticipo sui tempi e sui gusti, con caratteri insoliti e anomali, che ne compromettono la fortuna. Proprio Pontiggia sottolineerà la originale «irregolarità» di Morselli nel rapporto tra documentazione e invenzione, e la sua costruzione del racconto tanto «meditata, sapiente» quanto «imprevedibile». Ma altre ragioni implicite di quei rifiuti coincidono in parte con le ragioni che saranno sottese all'accettazione da parte di Adelphi: l'interesse per le tematiche filosofiche e religiose, il legame con la tradizione mitteleuropea, il senso di una civiltà in rovina, una vena fantastica (fantastorica, fantareligiosa, fantapolitica).

Rimane il problema del suicidio. Ora, se appare difficile negare che la interminabile serie di insuccessi abbia avuto un peso nella decisione estrema (anche se Morselli lascia scritto in una lettera «non ho rancori»), appare altresì necessario ricordare che un suicidio ha sempre motivazioni e implicazioni molteplici e oscure. D'altra parte non sembra possibile ricavare una spiegazione attendibile dalla biografia. Una vita agiata (grazie a un vitalizio paterno) e insieme parsimoniosa, divisa tra gli affetti familiari e amicali, il servizio militare, le attività predilette della lettura, dello studio, della scrittura, le corse in Lancia Ardea e a cavallo per le campagne del Varesotto, la passione del



«Il comunista», «Divertimento 1889», «Dissipatio H.G.»: una produzione narrativa insolita in anticipo sui tempi e sui gusti

cinema amatoriale, il fortunato corteggiamento delle donne, l'amore per la terra e per le coltivazioni, l'insofferenza quasi ossessiva per le regole, per gli elettrodomestici e per i rumori, il senso civico e l'azione contro le violazioni industriali del paesaggio, e tante altre manifestazioni di anticonformismo alternate a piccole fissazioni maniacali. Certo, non si possono ignorare altri fatti, come il suicidio di uno zio malato di leucemia nel 1944, o i momenti di depressione testimoniati dai contigui, o certe pagine pessimistiche del *Dissipatio* per una ritornante sensazione di fallimento e inutilità personale («Tutti si, io no» recitava una scritta in latino appesa alla libreria). Ma sono soltanto vaghi indizi, che rimandano a quella pistola Browning militare, la celebre «ragazza dall'occhio nero» dei suoi romanzi.